

ARTE

Così a Napoli il Sessantotto cambiò la visione dell'arte

In città c'erano intellettuali da Joseph Beuys ai nuovi galleristi, fra le proteste degli studenti di Architettura con gli operai dell'Italsider

di MARIO FRANCO

di Mario Franco



Cinquant'anni fa risuonava nelle piazze, nelle scuole, nei cortei lo slogan: «L'immaginazione al potere». Il cinquantenario del Sessantotto è l'occasione per chiedersi quanto questa fede nell'immaginazione si manifestò anche a Napoli e nel caso specifico cosa significò per gli artisti napoletani. Come tutti sanno il Sessantotto è cominciato nel 1964, nell'università californiana di Berkeley, occupata da studenti antimilitaristi. In Italia, due anni più tardi, a Milano, furono arrestati due tipografi e sei studenti, colpevoli di propagandare l'obiezione di coscienza. Quasi contemporaneamente scoppiò lo scandalo de «La zanzara», giornalino scolastico, colpevole d'aver pubblicato un'inchiesta sulla libertà sessuale. La rivolta universitaria esploderà poco dopo, contro la ventilata riforma del ministro Gui che istituiva una sorta di «due più tre» (diploma e laurea-dottorato). Nelle arti figurative, «l'immaginazione al potere» si affermò molti anni prima, con il movimento chiamato «Fluxus». La nascita ufficiale del movimento, ed il termine stesso, fu coniato dall'artista americano George Maciunas, nel 1961, per promuovere un'idea di arte fluida, un rapporto strettissimo tra arte e vita. Il Sessantotto fu preparato da questo clima, antiautoritario e utopistico. In Italia il principale esponente di questa corrente artistica fu Giuseppe Chiari. La contaminazione dell'arte con la politica si diffuse in tutta Europa grazie alle iniziative del tedesco Joseph Beuys, per il quale «la politica, l'arte e la scienza sono una cosa sola».

PUBBLICITÀ



A Napoli Beuys affermerà, nel '71, che «la rivoluzione siamo noi»: dipende da noi creare un nuovo modo di vivere. Intanto si confermava l'«Arte povera» (definizione coniata dal critico Celant, per indicare artisti che usano materiali non convenzionali: pietre, stracci, specchi). Nel 1968 se ne tenne un'importante rassegna ad Amalfi. L'«Arte povera» affermava che l'arte poteva configurarsi solo come discorso sulla natura del linguaggio dell'arte stessa. A Napoli, tra il '66 e il '70 nacquero le gallerie di Lucio Amelio, di Peppe Morra, di Lia Rumma, di Pasquale Trisorio, che contribuirono a documentare le nuove realtà dell'arte d'avanguardia, italiane ed internazionali, in un periodo segnato da momenti difficili e ancor oggi controversi: importanti conquiste civili e culturali, ma anche terrorismo, morte delle ideologie e degrado dell'agone politico. Per molto tempo Napoli era rimasta lontana dal dibattito artistico contemporaneo, priva di un mercato collezionistico, incapace di promuovere i suoi artisti. La borghesia napoletana, impoverita ed intimidita dalla guerra, andava mescolandosi a quel demi-monde di palazzinari che si erano arricchiti svisando il paesaggio cittadino. I loro gusti non andavano al di là di riproposizioni dell'estinta «scuola di Posillipo», e di «gouaches» fasulle.



Lucio Amelio, Joseph ed Eva Beuys

L'Accademia di Belle Arti era l'unico posto della città nel quale si poteva discutere di avanguardie internazionali. Nel maggio-giugno del 1965 uscì su *Marcatre* la famosa «Inchiesta sulla cultura a Napoli» promossa da Lea Vergine. L'«Inchiesta» ebbe il merito di rendere giustizia ad una serie di artisti non convenzionali. Umberto Eco notava che costoro «stavano creando un fenomeno pochissimo provinciale, ma oppressi da una mitologia locale che va da Piedigrotta a De Filippo, dalla sceneggiata al folklorismo» contro la quale combattevano una battaglia ardua. Un'altra battaglia, ben più accesa, nel '68, era quella che vedeva protagonisti gli operai dell'Italsider contro la minaccia di chiusura dell'acciaieria. Il punto di contatto con il movimento studentesco (a Napoli lo slogan «studenti e operai uniti nella lotta» si affermò prima che altrove) avveniva nelle aule della facoltà di Architettura. Un avvenimento significativo chiarisce il clima del momento: dopo uno sciopero con corteo che si snodò per le strade di Bagnoli, al rappresentante sindacale dei metalmeccanici fu impedito di parlare, mentre si chiese a gran voce l'intervento del rappresentante del movimento studentesco. In Architettura si teorizzava la «proletarizzazione del lavoro intellettuale», prevedendo lo sfruttamento ed il precariato che avrebbe colpito anche i «laureati».

Meno politicizzata e più fantasiosa era la partecipazione degli studenti dell'Accademia ai moti sessantotteschi, l'episodio clou fu quello di fingere il suicidio di una studentessa. Urla e clamore fecero da sottofondo alla caduta della ragazza dal terrazzo dell'Istituto su Via Costantinopoli (in realtà un manichino vestito con panni femminili) con polizia e vigili del fuoco richiamati da una folla impaurita. Intanto le utopie libertarie che avevano caratterizzato il Movimento, andavano inquinandosi

con la nascita di gruppi estremisti «marx-leninisti» che predicavano il ricorso alla lotta armata. In un miscuglio di disperazione frenetica e di controllo delle menti, gli stessi cortei, una volta giocosi e vocianti, avevano assunto un'aria burocratica e funerea. Si improvvisavano processi per «servire il popolo». Gli artisti erano «invitati a finanziare» i gruppuscoli «rivoluzionari». Ma a Napoli, in un mercato avaro e chiuso, c'era ben poco da finanziare. Molti artisti, consapevoli che l'opera d'arte, al di là del suo intenzionale valore eversivo, era fagocitata e trasformata dal mercato in merce tra le merci, si rifugiarono nello spazio separato dei loro studi. Alcuni smisero addirittura di dipingere. Il '68, aveva comunque portato nuove responsabilità che creavano connessioni tra lavoro creativo e ambiente circostante.

L'impegno artistico-politico di gruppi come «l'A/social group», il «Gruppo operativo Sud», «Proposta 66» ed altri (storicizzati nella Biennale di Venezia del 1976 curata da Enrico Crispolti) tenne conto delle lotte per la liberazione dai manicomi, dell'impegno sociale per le aree più degradate (Secondigliano, Rione Traiano) e dello svecchiamento dei linguaggi artistici che avevano aperto interessanti prospettive. Artisti come Luca, Biasi, Colucci, Del Pezzo, Di Bello, Fergola, Persico, ai quali si aggiungevano Ruotolo, Bugli, Caruso, Desiato ed altri ancora, stavano a testimoniare i risultati di una lunga stagione che aveva cambiato non solo il modo di fare arte, ma anche il modo di guardarla.

17 aprile 2018 | 08:28
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



Nomi femminili con significati stupendi
ALFEMMINILE.COM



JEEP® COMPASS 2.0 DIESEL con il bonus privati, 6.000€ di...
PROMO.JEEP-OFFICIAL.IT



Con Hello bank! per te in regalo una Playstation 4 Slim

HELLOBANKI



Pica: ritorno alle mie notti e ridivento «maitre du plaisir»



Studentessa suicida all'Università di Napoli, l'ultima



Napoli, tensione ai cortei «contro» su debito e sindaco